

Ventennio dal palco dell'Ariston, fino al punto che «non sarebbe andato» a sedersi in prima fila. Ma lo stesso «disagio» lo avrebbe provato anche guardando il Festival in tv. Imbarazzo che non avrebbe provato ascoltando *Bella ciao*, canzone «che ha totale cittadinanza», ha spiegato il presidente.

Considerazioni trasversali (del resto anche la Lega aveva protestato, con la contro-proposta di un «Va' pensiero»): così il Cda ha mandato un comunicato al direttore generale, Mauro Masi, perché «intervenga con il direttore di RaiUno, nell'ambito delle sue competenze, affinché l'organizzazione della serata sui 150 anni avvenga in modo serio e responsabile». Dal Cda il monito: «Sarebbe utile evitare di affrontare, in modo troppo superficiale, questioni così delicate che riguardano la storia del nostro Paese». Evitare «clamore» sui giornali, lontano dallo spirito del servizio pubblico.

Il vertice Rai ha parlato solo di *Giovinezza*, ma rimanda al direttore di RaiUno la decisione di far saltare *Bella Ciao*. Nino Rizzo Nervo, consigliere del Pd, spiega: «Nessuno nel Cda ha mai posto un problema di una incredibile e inverosimile par-

Intanto Masi

Il direttore generale Rai blocca il turn over per l'anno prossimo

condicio con «Bella ciao», che è stato l'inno della Liberazione dal Nord al Sud d'Italia, mentre inserire «Giovinezza» tra le canzoni rievocative dell'Unità d'Italia sarebbe stato non solo inopportuno ma un errore di valutazione storica». Secondo Giorgio Van Straten «non si affrontano con le canzonette problemi così seri», il consigliere Pd è critico verso «certi siparietti organizzati in modo goliardico per catturare ascolti».

Da un giorno era scoppiata la polemica, «Giustizia e Libertà» ha invitato gli italiani a «spegnere la tv durante il Festival», sui blog un'onda di proteste, anche sul sito dell'Anpi. Mazzi incassa: «Quella della Rai non è un'ingerenza, è il nostro referente». Amareggiato Gianni Morandi: «Fidatevi di noi. Non facciamo e non vogliamo fare politica, questi inni sono stati già eseguiti in tv senza ottenere tutto questo polverone».

Il Dg Masi ha annunciato misure anticrisi: tagli di spese, di consulenze, blocco del turn over per tutto il 2011 e dei premi di produzione. I sindacati sono sul piede di guerra e il comitato di redazione di RaiNews si fa sentire: «Austerità? Masi sia coerente e non assuma esterni». ♦

È comodo il pareggio Bella ciao più forte di una canzonetta

Quel canto è simbolo troppo importante nella storia del nostro Paese per lasciarlo cadere nell'indifferenza di una platea canora

Il commento

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Il consiglio di amministrazione della Rai ha scelto il «silenzio». Così trombe e violini non diffonderanno le note di *Giovinezza* e neppure quelle di *Bella ciao* tra cristalli fiori paillettes del festival di Sanremo, la cosa più nazionalpatriotica che ci resta, malgrado il tentativo leghista di introdurre un po' di dialetti, per dar corpo all'atteso «federalismo». Il consiglio di amministrazione ha deciso con equità, con lungimiranza e con la bilancia: per par condicio, via *Giovinezza*, via *Bella ciao*. Con estrema cautela, nel caso di *Bella ciao*, senza neppure dirlo, ma responsabilmente suggerendolo. Il cda della Rai ha deciso così, per comodità, con una lettura piatta della storia, tutti uguali, riconciliamoci e via.

Confesso che una volta tanto condivido la pilatesca giustizia dei signori consiglieri.

Giovinezza non si canta semplicemente perché la cantavano i fascisti quando aggredivano i braccianti nelle campagne lombarde o emiliane, quando incendiavano le sedi «rosse», quando manganellavano chi stava contro di loro, qualche volta fino ad ucciderlo. Adesso ci raccontano che era l'inno dei goliardi. Bisognerebbe precisare che poi sarebbe diventato l'inno degli arditi e l'inno degli squadristi e che conobbe diverse versioni, l'ultima della quale benedetta dal partito nazional fascista nel 1925, diventando inno ufficiale, sempre eseguito dopo la marcia reale. Strofa famosa: «Giovinezza, giovinezza, / primavera di bellezza: / nel fascismo è la salvezza / della nostra libertà...». Paroliere Salvatore Gotta, quello del *Piccolo alpino*, romanzo sulla Grande guerra in trincea, grazie al quale hanno piantato generazioni di italiani.

È noto che Arturo Toscanini, a Bologna per un concerto, *Giovinezza* si rifiutò proprio di eseguirla. Era il 14

maggio 1931 e il maestro venne insultato da un gruppo di scalmanati in camicia nera. Toscanini poco dopo sarebbe partito per l'America. In quegli anni libertà e democrazia erano diventate solo una speranza per un avvenire neppure vicino. Il futuro prossimo sarebbe stato, in crescendo, olio di ricino, botte, carcere, guerre, leggi razziali, ancora guerre, deportazioni, distruzioni. Poi ci sarebbe stata la Liberazione e si sa che i partigiani, non tutti perché non tutti la conoscevano, cantavano *Bella ciao*... Nelle valli cuneesi (una testimonianza dice di Dronero), ma anche sui monti emiliani e romagnoli. Una canzone vecchissima, peraltro, che è stata all'origine un canto delle mondine. Una delle molte versioni suonava: «Alla mattina appena alzato / o bella ciao bella ciao ciao ciao / alla mattina appena alzato / già in risaia debbo andar / / E tra gli insetti e le zanzare / un dur lavoro ci tocca far...». La storia di *Bella ciao* cercarono di ricostruirla Gianni Bosio e Roberto Leydi, fin dai primi anni sessanta con il Canzoniere italiano, e più avanti Cesare Bermani in un libro fondamentale (*Guerra guerra ai palazzi e alle chiese. Saggi sul canto sociale*,

Odradek). Bermani ipotizza pure qualche ascendenza francese: l'avrebbero cantata i maquis. *Bella ciao* poco alla volta abbandonò il suo passato in risaia e divenne sempre più la canzone della Resistenza, di una Resistenza unitaria che accomunava cattolici, socialisti, azionisti, monarchici, comunisti (con il loro inno, *Soffia il vento / infuria la bufera*, che inneggiava alla «rossa primavera» sulle note di un canto russo, *Katiuscia*).

Origini a parte, *Bella ciao* è quella che è diventata: la canzone della Liberazione. Non la si può derubricare. Ho sentito Gianni Morandi, bravo cantante e direttore del festival, quasi scusarsi in televisione: «Beh, in fondo è un canto delle mondine». Lo è stato, ma negli anni *Bella ciao* è

La storia

Un canto nato in risaia che diventò inno felice di libertà e democrazia

diventata altro, la colonna sonora della nostra libertà e della nostra democrazia. Avrebbero dovuta eseguirla a Sanremo? Sì, se «tutti» si fossero alzati in piedi, in memoria della nostra storia e di quanti sono morti perché «tutti» ritrovassero la loro libertà. Ma, altrimenti, non si sarebbe potuto lasciar cadere *Bella ciao* dentro un nastro di canzoni qualsiasi, per quanto belle, immergerla nell'indifferenza di note senza quella storia, che ha preteso tanto sangue. È vero che la televisione fa spettacolo anche con i morti. Ma i morti della Resistenza ricordiamoli riconoscendo che sono la storia più gloriosa di questo paese. ♦

IL CORSIVO ■ ROBERTO BRUNELLI

Una canzone di tutti. Anche all'Ariston

E così nel vortice oscuro di Sanremo si perse pure «Bella Ciao». L'abbiamo sentita, nei decenni, in versione combat-folk, in salsa rap, supportata di robuste chitarrone elettriche e stonfanti batterie, l'abbiamo cantata alle feste dell'Unità, nei paesi e nei campi, l'abbiamo sentita in tv, al Primo Maggio, al cinema, in teatro, in fabbrica, a casa nostra. «Bella ciao» è - o è stata - patrimonio comune. «popolare» nel senso che è di tutti: o lo è stata, almeno finché qualcuno, con lucida determinazione, non ha cominciato a spaccare il paese in due, a minare il terreno comune dell'identità italiana uscita dal dopoguerra. Oggi capita, per quella simpatica deriva che è la progressiva perdita di senso che l'Italia ha vissuto nell'ultimo quindicennio, che «Bella ciao» finisca

nel karaoke del fu festival della fu canzone italiana, vieppiù appaiata a «Giovinezza». Ma ci sono almeno due ma: primo, «Bella ciao» e «Giovinezza» non stanno affatto sullo stesso piano, e non stiamo nemmeno a spiegare qui perché. Secondo - e questo lo diciamo anche ai tanti che si sono giustamente indignati in queste ore - attenti a non fare dell'inno dei partigiani l'ennesimo monumento marmoreo alla storia. I monumenti, come appunto insegna la storia, dopo un po' vengono buttati giù. «Bella ciao», invece, è bella (e viva) proprio perché «popolare», di tutti. Popolare come il festival di Sanremo non sarà mai più. Per questo sarebbe liberatorio sentirla sul palco dell'Ariston: pure in versione rap o con le chitarrone elettriche.